



Poldi Pezzoli NUOVA VITA A QUESTO MANTEGNA

di CHIARA GATTI

Uno dei capolavori del Museo Poldi Pezzoli. La celeberrima *Madonna con il Bambino* (nella foto) di Andrea Mantegna (1431-1506), reduce da un importante intervento di restauro, torna nelle sale di via Manzoni con una nuova storia da raccontare. Le ridipinture di fine '800 avevano compromesso l'aspetto originale, rendendo complicato stabilire la data di esecuzione. Si era parlato di un periodo giovanile. Poi del soggiorno mantovano. Giuseppe Molteni, direttore della Pinacoteca di Brera e noto ritrattista, amico della famiglia Poldi Pezzoli, aveva messo mano al dipinto scombinandolo; cambiò la postura delle braccia e i decori degli abiti arricchiti di dorature. Arbitrariamente. Grazie ai restauri appena conclusi dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e al sostegno della Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti Onlus, l'opera torna (o quasi...) come Mantegna l'aveva immaginata. Essenziale nei toni torbati. Tenerissima nell'ombra che accarezza il gesto materno di Maria

che regge il volto di Gesù. Umanità e sacro. Tutti i dettagli tradiscono una datazione vicina agli inizi degli anni Novanta del Quattrocento, appena successiva al Cristo Morto della Pinacoteca di Brera, ma affine per la delicatezza silenziosa dei passaggi tonali.



Curioso il fatto che Giacomo Poldi Pezzoli la acquistò (per 2mila lire) dal vecchio storico dell'arte Giovanni Morelli gravato da un debito di gioco che pagò rinunciando al "suo" Mantegna. Nell'inventario del 1879, alla morte di Gian Giacomo, il valore era già lievitato a 15mila lire. Oggi varrà almeno 30 milioni. Allestita nel Salone dell'Affresco, è corredata dalle diverse fasi dell'intervento conservativo, realizzato da Lucia Bresci, sotto la direzione di Cecilia Frosinini, con Andrea Di Lorenzo, conservatore del museo. Da mercoledì 14.

Fabbrica del Vapore UNA FRIDA TUTTA DIGITALE

di VALENTINA TOSONI

Indossa un morbido abito scuro maschile, giacca, pantaloni con bretelle, e camicia bianca. Ha i capelli raccolti nelle solite trecce e i fiori a ornare il capo. Seduta su una poltrona, con rilassatezza butta fuori una boccata di fumo, mentre porta in alto la sigaretta che stringe fra le dita. Nella sicurezza di quel gesto, nella posa e nella scelta dell'abito così moderna per i tempi, è racchiusa gran parte della personalità di Frida Kahlo, straordinaria pittrice messicana e simbolo di indipendenza femminile. Il segreto di un racconto per immagini è tutto qui, saper scegliere quelle più rappresentative, condirlo con suggestioni sonore e interattività. Fondamentale è avere un discorso narrativo strutturato e un bravo regista multimediale a dirigere il progetto. Certo, a fare la differenza c'è anche la potenza dei mezzi tecnici e il luogo che contiene l'esposizione. Quindi, la Fabbrica del Vapore, che da questo punto di vista è perfetta e lo ha già più volte dimostrato, è stata scelta per ospitare "Frida Kahlo. Il caos dentro" (dal 10 ottobre al 28 marzo). Nella prima sezione *I colori dell'anima*, si vedono i ritratti fotografici di Frida realizzati dal colombiano Leonet Matiz Espinoza (1917-1988); poi si prosegue con la proiezione di alcune lettere che Frida scrisse al marito Diego Rivera. Quindi la stanza dedicata alla cultura popolare in Messico e infine, nella sezione *Frida e il suo doppio* sono esposte le riproduzioni di quindici tra i suoi più conosciuti autoritratti.



Frida Kahlo,
autoritratto
con i capelli
tagliati

Venezia del 1999, curata da Harald Szeemann, erano disposti in modo da essere a disposizione dei visitatori per essere suonati. Il rituale era scandito durante la giornata anche da monaci tibetani. Lo spazio risuonava in modo travolgente. Questo concerto della diversità materializzava una presa di coscienza profonda del mondo e delle sue culture. La sua opera, condensata in soli dieci anni di carriera, è riuscita a toccare corde universali. In un'aspirazione di equilibrio unica, tra arte, corpo e spirito. ◆